il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Smarrirsi in Veneto, tra Carlo Scarpa, villette e capannoni

Un film di Francesco Sossai dipinge un territorio complesso. "Le città di pianura" racconta di paesaggi, di architetture e di storie ai confini della realtà

Presentato al **78° Festival di Cannes** nella sezione "Un Certain Regard", "Le città di pianura" di Francesco Sossai dal 2 ottobre è nelle sale di tutta la penisola con il plauso della critica che tributa al regista bellunese, classe 1989 (alla seconda prova dopo "Altri cannibali", 2021), la capacità di restituire **un autentico e disarmante ritratto** della sua terra d'origine.

Un perenne stato di spaesamento

Una sorta di ***road movie*** è stato definito, che dal Vittoriese scende nella **pianura trevigiana** e patavina toccando **Venezia** per poi ritornare in quell'area delle **Prealpi bellunesi** da cui arrivano gli stessi protagonisti. Carlobianchi (Sergio Romano) e Doriano (Pierpaolo Capovilla) trovano nell'ebbrezza alcolica l'unica temporanea fuga ai propri fallimenti esistenziali e umani, a un **perenne senso di spaesamento** in un presente intessuto di nulla, dove "bere l'ultima", serve a prolungare una notte che non sembra mai finire. L'indomani devono andare a prendere in aeroporto l'amico di sempre nonché ex collega Genio (Andrea Pennacchi), fuggito in Brasile

da anni perché complice, come loro, di furti nella fabbrica di occhiali dove i tre lavoravano. Il fine: rivendere illegalmente la refurtiva e accumulare quanto basta per un personale tesoretto. Ma rassegnarsi all'arrivo dell'alba e all'ultimo bicchiere non è facile e così i due a bordo di una vecchia Jaguar finiscono a Venezia dove in Campo dei Tolentini, sconsolati per aver trovato chiuso l'ultimo bacaro s'imbattono in Giulio (Filippo Scotti), **giovane studente di Architettura allo IUAV**, trascinandolo nel loro vagare senza meta.
Perso l'appuntamento con il volo di Genio, perché nella testa dei due protagonisti gli aeroporti di Treviso o Venezia sono un po' la stessa cosa, inizia un percorso di rocambolesca perdizione ma dalla vitale leggerezza attraverso **un territorio in cui smarrirsi**, dove "*Rovigo non esiste*" e alla **campagna incolta** s'alternano **villette a schiera o bifamiliari costruite nel nulla**, "*ai confini della realtà*", adornate da quell'esotica presenza del palmizio veneto. Visioni note e ben indagate in passato (come il fenomeno del capannonismo, sebbene qui non preponderante), anche attraverso sensibili "osservatori" come il Festival F4 di Fotografia (Pieve di Soligo).

"Non rimarrà più nulla di questa regione"

Nell'attraversamento di un **paesaggio oramai deprivato di un'identità** si materializza villa Roberti a Brugine (Padova), in cui i tre capitano per caso. Fingendosi **gli architetti attesi per un sopralluogo**, scopriranno che il suo parco è minacciato da una delle tante infrastrutture essenziali per lo sviluppo del territorio. Sequenza esilarante in cui però le parole del conte raggirato suonano come verità senza retorica: *"Distruggeranno tutto. Non rimarrà più nulla di questa regione. Solo un'enorme infrastruttura e nessun posto dove andare"*. Compaiono anche, come un'epifania, la **Tomba Brion** (San Vito d'Altivole) che Giulio ha tanto studiato e che vede per la prima volta, la devozione per Carlo Scarpa, il cantiere abbandonato delle ennesime villette a due piani, il bar come unico luogo di socialità, l'**edilizia anonima degli anni Sessanta e Settanta** dagli interni poveri e dove occhieggia appesa qualche soppressa.
Un quadro che ci restituisce tutte **le contraddizioni di un territorio trasformatosi troppo in fretta e ancora in continua mutazione**, spaziando dalla placida superficie lagunare all'alba sino alla campagna a tratti sempre uguale: nulla di nuovo per chi lo conosca; senza dubbio un ritratto fedelissimo e in parte scomodo per chi voglia andare oltre a uno stereotipo da cartolina o all'immagine di sviluppo economico in continua ascesa dove lavoro e denaro rimangono l'unico imperativo.

Obiettivi, sguardi e culture

Ma a fare da protagonista insieme al contesto, è il ritratto dei personaggi che lo abitano. Sbagliato sarebbe considerare quella di Dori e Carlobianchi un'eccessiva caratterizzazione, così come sarebbe sbagliato considerare la loro perdizione esistenziale come prodotto di una sottocultura. Perché il loro stesso **spaesamento fatto di eccessi e di mancata integrazione** non è in fondo lontano da quello di un certo **precariato culturale** (magari di chi è fuggito all'estero e poi rientrato) che non potendo più essere riammesso all'interno di uno *status* sociale definito si ritrova ad attingere all'unica linfa vitale disposta a rivolgere uno sguardo ancora accondiscendente: le giovani generazioni.
Prevale, su tutto, il sentimento dell'amicizia (fatta anche di rimpianti e luoghi perduti, di vecchie Polaroid in una scatola di Baicoli), la travolgente schiettezza di gesti e moti dialettali (accompagnati dalla colonna sonora del cantautore veneto Krano, Marco Spigariol) di due cinquantenni troppo occupati a vivere il presente per pensare al proprio futuro e che, alla fine, aiuteranno il giovane Giulio a liberarsi delle piccole resistenze di una troppo saggia giovinezza.
È un Veneto raccontato non attraverso la caustica prosa di **Francesco Maino** (*Cartongesso*, Einaudi, 2014) e quella priva di compromessi di **Vitaliano Trevisan**. Ma attraverso uno sguardo che se da una parte ci fa sentire ancora una volta impotenti e rassegnati, dall'altra ci lascia con il sorriso dolceamaro mentre osserviamo accelerare il regionale veloce con destinazione Verona, in attesa che venga costruita la surreale nuova autostrada Lisbona – Treviso – Budapest.

Immagine di copertina: Le città di pianura (foto di Simone Falso, © 2025 Vivo film Maze Pictures)

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

“Le città di pianura”
di Francesco Sossai, 2025, Italia, 100 minuti
Cast: Filippo Scotti, Sergio Romano, Pierpaolo Capovilla
Distribuito da Lucky Red

Autore

Veronica Rodenigo

Si laurea nel 2002 in Lettere Moderne (indirizzo storico-artistico) all’Università degli Studi di Trieste con una tesi di ricerca in Storia Medievale. Dopo un master in Art and Culture Management al Mart di Rovereto e uno stage presso “Il Giornale dell’Arte” (Società Editrice Umberto Allemandi & C, Torino) alterna didattica e collaborazioni editoriali ad attività di comunicazione e ufficio stampa. Attualmente svolge attività giornalistica occupandosi di temi artistico-culturali. Dal 2008, a seguito di un’esperienza in redazione, collabora con "Il Giornale dell'Architettura" per il quale segue fiere di settore e format speciali. Nel 2016, in occasione della 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, ha ideato e gestito il progetto “Speciale Biennale Live”. È corrispondente de "Il Giornale dell’Arte” e curatore del supplemento “Vedere a Venezia”